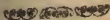
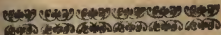
IL VISIR
AMANTE GELOSO,
Ouero le disgrazie
DI GIVRGIA

Introduzzione Drammatica per vn Lotto.

Del Sig.
GIO: ANDREA LORENZANI
ROMANO.

Dedicata

All' Ill.ma Sig.ra
CHIARA LANCI
ACCORAMBONA.

In Todi per Vincenzo Galassi,

Con licenza de' Sig Sup. 1685.
Si vendono in piazza Madama in Bottega di Francesco Leone.

Ill.ma Sig. e Proña Col.ma

LA Fama, che con tromba sonora sempre và decantando le glorie dell'innata benignità di V. S. Illustriss. risueglia il mio debole ingegno, e nel medemo tempo lo rende ardito di consacrarle questa picciola Drammatica Composizione fatta per sodisfare non al mio genio, mà all'altrui volontà. Gradisca per tante la bontà di V. S. Illustriss. questo picciolissimo parto del mio intelletto, poiche passato nelle sue mani sò, che acquisterà gran Coraggio, mentre con la forte LANCIA della sua nobilissima Casa difenderaļlo da ogni censura, e lo renderà degno di comparire al Mondo. Si compiaccia dunque V. S. Illustriss. accettare questo tenue dono come parto legittimo

del mio debito, mentre consacrando alla di lei prudenza và dotato di quelle prerogatiue, delle quali il mio ingegno non l'ha saputo arricchire; mentre per fine, rammentandole sempre la mia ossequiosissima seruitù, le faccio vmile riuerenza;

Di V. S. Illustris.

Roma li 20. Gennaro 1685.

Vmilis. Deuotis. & Oblig. Ser.

Gio: Andrea Lorenzani.

All'

All' Illustrifs. Sig.ra CHIARA LANCI

Per l'Opera, che le se dedica dal Sig. Lorenzani.

SONETTO.

PRestar del tuo chiaror lucido vn raggio
Non ti sia graue, ò tutelar mia Stella,
A questa, ch'io ti dono, Opra nouella,
In contrasegno del mio gran seruaggio.

E per sottrarla a maldicente oltraggio,
Ed a l'onte di lingua iniqua, e fella,
Quasi in suo scudo, la tua Lancia, ò Bel-
Impugna de l'ingegno, e del cor saggio. (la

Così CHIARA sarà per tutti gl'anni
Da tuoi splendori, e per la tua difesa
Non temerà de i detrattori i danni.

Anzi da' tuoi fauori illustre resa,
Per lo Cielo d'onor spiegando i vanni,
Fia la sua luce à tutto il Mondo estesa.

Di Antonio Beuilacqua.

AL SIG.
GIO: ANDREA LORENZANI
Per la presente composizione
Drammatica da lui dedi-
cata all'Illustris. Sig.
CHIARA LANCI
ACCORAMBONI.

SONETTO.

Cada ne'ciechi, e tenebrosi Chiostri
La Dea, che di Ceraste hà il crine, in-
(uolto,
Scarmigliata vie più l'orribil volto
Sterpi co'suoi tenaci, e crudi rostri.

S'armin le penne, e i temerarij inchiostri
Di Zoilo sempre à lacerar riuolto,
Che non teme censure vn cor disciolto,
Nè paue, nò, chi sà espugnare i mostri.

Saprà ben Clio tener la destra armata,
Per vincer chi contrasta or la tua sorte;
Più d'vn'alma cadrà nel suol suenata.

In Chiara Lancia adamantina, e forte
Vedrai mutar la tromba inargentata
Fatta Palla, e ferir l'Inuidia a morte.]

Di Aniello Giudice.

Nel

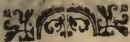
Nel medesimo soggetto.

SONETTO.

Cantasti, ò Lorenzan si ben gl'ardori,
Del molle Trace, e i temerari affetti
Che nel scoprire al Mondo i suoi difetti
Col nobil dir tiranneggiasti i cori.

Non di Fronda Idumea, d'eterni allori
Ti circondasti il crin, se i tuoi concetti
Furon si grati, e da le Muse eletti,
Che sperar non potrei nouelli onori.

Questi sparsi sudor da Battro à Tile
Faran la Fama tua chiara, e lucente;
Questi di Zoilo freneran lo stile,

Felice puoi chiamarti or frà la gente,
Se la tua Clio à Pallade simile
Saprà LANCE trattar forte, e poten.e;

Nel medesimo soggetto.

SONETTO.

Canti sì ben gl'effeminati ardori
Del fiero Trace, ò Lorenzan gentile,
Che forza è ancor, benche cosi (vmile,
Io lodi i tuoi bellissimi tenori.

Felice te, che de' superni onori
Carco n'andrai in fin dal Battro a Tile,
E più lingue vedrai con nobil stile
Tesser ghirlande al crine tuo d'allori.

Dimmi, se in dono la dorata Cetra (ra
Hauesti tù dal biondo Arcier, che impe-
Trà le Meonie Diue assiso in Etra.

Poiche nel tuo cantar benche s'atriera,
Che chi da Febo quella non impetra
Giamai à tanto dir giunger non spera.

L'Autore à chi legge.

PEr sodisfare alla richiesta di alcune Dame, mi è stato d'vopo finalmente dare alle stampe il presente Dramma, che fù fatto mettere in Musica da esse Signore dall'armoniche fantasie del Sig. Carlo Flauio Lanciani, e dipoi con qualche applauso recitato. Per tanto compatiscimi, ò Lettore, se io mi sono lasciato trasportare più dall'altrui volontà, che dal mio genio, mentre non fui il primo, che cedessi nel sottoporsi agl'altrui voleri, e se vi troui nel dire profanità di voci, come Destino, Fato, Fortuna, Deità, e simili, comprendile poeticamente descritte, e Cattolicamente da me intese, perche i scherzi della penna non hanno correlazione con i senzi dell'anima. Viui felice, e spera dalla mia debole intelligenza, se questo gradisci, in breue la TRIONFANTE INNOCENZA con altre Operette, che ti prometto.

Argomento del Dramma

SI Finge esser partito Giurgia da Roma, e giunto in Aleppo hauer comprato del Caffè, e mentre quello s'imbarca è fatto da Turchi schiauo, e condotto finalmente in Vienna, e per fingersi stroppiato gli è dato à gouernar Cameli.

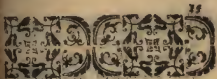
Nella fuga del Visir trafuga alcune robe, con le quali vagando, doppo molti giorni astretto dalla fame, e dalla stanchezza in mezzo di vn bosco, credendolo de'Christiani, si pone à sedere, cauando fuori le dette robe; e mentre stà aspettando, se passa alcuno per comprarle, vede da lontano il Visir con la Sultana; dal che accorgendosi d'essere in Paese de'Turchi, si nasconde.

Giunto il Visir, ordina alle sue Squadre che si ritirino; indi con la Sultana auuicinandosi alle robe lasciate da Giurgia, trà queste vengono dalla Sultana riconosciuti alcuni suoi nastri, per lo che prende speranza di ritrouarui anche le gioie lasciate nel Padiglione. Scoperto poi Giurgia,

gia, che ftaua nafcofto, gli domandano donde habbia haute quelle robe, & egli rifponde hauerghiele lafciate vn Compagno. La qual rifpofta come che fatta da Giurgia timidamente, pone in fofpetto il Vifir, che lo fà cercare in doffo, e trouatagli vna lettera, vede effere fcritta in fuo obbrobio da Compagni di Giurgia; onde comanda, che fia impalato, e dopoi non fuccede, e con varij accidenti termina il Dramma.

PERSONAGGI
Del Dramma.

Mustafà Visir.
Arimen Sultana,
Giurgia Leuantino.

Si rappresenta in mezzo d'vn Bosco, doue sopra d'vn sasso si veggono alcune robe, quali si fingono di Giurgia, & in fine sono quelle che nel Lotto si dispensano.

PROLOGO

Fatto in occasione d'esser stata recitata auanti la Sacra Real Maestà della

REGINA DI SVETIA;

LA Fama si desti
Al suon delle trombe
La gloria rimbombe
D'Alessandra al valor trionfi ap-
(presti
Suo aspetto Reale
Quest'orrida Scena
Con luce serena
Ha resa immortale,

Del ſchernito Ottoman
S'odano i carmi
Che con bellico inuito
Nel battezzato ſtuol deſtando
(l'armi
Quãdo ſchernir tẽtò, reſtò ſcher-
(nito
E dell'auguſto ſoglio
Reſtò trionfo vil il trace orgo-
(glio,
Che al fin Ceſareo pie fia che cal-
(peſti.
La Fama ſi deſti &c,

AZZIONE PRIMA.

Giurgia con le robe sopra il sasso guardando il Cielo.

Giur. Aria E Quando mai di Giurgia
Tù ſtar ſazio
Di far ſtrazio
Irato Ciel?
Non poter
Da douer
Crudeltà tua più ſoffrir:
O laſciar viuer Giurgia,
O preſto far morir.
Saper, che vn'anno, e meſi
Partir Giurgia di Roma
Per andara
A mercantara
In Aleppo del Caffè,
Quando canaglia Turca ſenza fè
Senza guardar mi carta Paſſaporto;
Mentre in barca montar,
Schiauo hauer fatto, quando io ſtare in (Porto.
E pur tù comportar;
E s'io non finger ſtare ſtroppiato
Voler per forza far fare il Soldato,
E per più mi affrontar

In

In Vienna farmi andar
Per perdere ciantella
A gouernar Camella;
E pur tù comportar!

Si sente rumore

Ohimè rumor sentire: *Guarda d'intorno*
Mi fuggire, mi fuggire,
Qui non veder persona,
E tanta star paura,
Che se mi veder mosca:
Cacciare in sepoltura.

Aria Già parer veder Cristiana
Vener dietro, e romper testa,
Gamma mia più non star sana,
Gia per me finita festa.
Data stratta a Turca tutta,
E se, Giurgia, non scappar,
Cader morta, e restar brutta,
E più à Roma non tornar.

Mà ohimè
Io sentir tanta straccar,
Tanta rotta mi schina
Per girar loca lontana
Con questa roba hauer rubata adosso;
Che in piede star no posso.

Si pone à sedere, e sbadigliando guarda.

Mà doue adesso io star
Chi à Giurgia saper dire,
Se star paese Turca, ouer Cristiana.

Ritorni à sbadigliare.

Io fama hauer da cana
Star vota mi corpaccia,

Ma-

Magnata sempre pagliar
Siar mi corpo pagliaccia ,
E per stare affamato
Robba , che mi rubar ,
Fora cacciato hauer
Per dare a bon mercato ,
Chi comprar
Chi pigliar
D'vn affamato
Robba trista , e bon mercato *Ride* .
Per magnar cosa bella ,
Non saper doue star

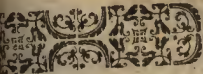
Aria . Se stare in loca Turca ,
Allora in Turca star ;
Se star loca Cristiana .
Cristiana mi parlar
Chi comprar ,
Chi pigliar
Roba mia , vender per nienta ;
Perche poca a me costar ;
Dar bon prezzo a tutta genta ,
Perche tutti hauer pigliar ;
Chi comprar ,
Chi pigliar .

Io non veder nisciuna
Per comprar roba mia ,
E panza star digiuna ;
Chi hauesse detta a Giurgia
Ne l'assedio di Vienna
Tante cose veder .
Turca star sotto muraglia ;
E de' morti empita fossa ,
Fuggir via tutta canaglia ,

Amaz-

Amazzata gente grossa
Fatto foco, e Turchi in arià,
Star caldo mese Agosto,
Stata Luna sempre varia,
Cascar giù, e fatto arosto.
Mà, fortuna, che veder?
Venir gente à volta mia *Guarda*,
Star Visir con Sultana in fede mia
Per gran paura à me sciolta braghier.
Mà, Cielo, doue andar
Per saluar mi persona?
Da douer
Qui sotto nasconder.

Si asconde sotto il fasso delle robe.

AZ-

AZZIONE II.

Visir, e Sultana.

Aria 2
N On temer mio bene,
Non temere, nò, nò,
Lo stuolo inimico
Al fin s'arrestò
Non temer &c.
Le squadre guerriere
Per nostro riparo
Vnironsi in schiere;
Vis. Non temer mia bella;
Sul. Non paventar, mio caro;
Vis. Io non temo il valor di squadre infide
Non l'inimico stuolo.
La morte non tem'io, mà il timor solo,
Che tu mi sij fedel, questo m'vccide.
Sul. E qual timor t'ingombra Idolo mio?
Sai [illegible] che il mio core amante
Sempre a te fù costante,
E vn'amoroso eccesso
A te di questo cor diede il possesso.
Vis. M[illegible] qui que, mio bene?
Sul. Anzi t'adoro.
Vis. E di Buda il Bassa?

Io

Sul. Io lo disprezzo.
Vit. E l'amor suo?
Sul. Nol curo.
Vit. E mi sarai costante?
Sul. Sarò, qual sempre fui fedele amante.
Vit. Ne'cangerai pensiero?
Sul. A te sépre m'auuinse il nume Arciero
Vit. E del detto riuale
(Oggetto che da me fù sempre odiato)
Il ritratto adorato?
Sul. Nel Danubio il gettai,
E tanto l'odio più, quanto l'amai.
Vit. Luci belle
Vaghe Stelle
Che splendete in quel bel viso
Con vn riso
Sol quest'alma voi beate,
Luci belle, luci amate.
Vaghe rose,
Che pompose
Rosseggiate in quel bel volto,
Già vi hà tolto
Amor l'armi, e disarmate,
Luci belle luci amate.
Dunque, bella, sia vero,
Che scancellò dal petto
L'imagine adorata il tuo pensiero?
Sul. Di costāza in amor sono vn'scoglio
Che non temo dell'onde rubelle
Le procelle,
E de'nembi sò frāger l'orgoglio
Il mio petto
Sol ricetto

Fia

Fia per tê,
di costanza, e d'amor è intiera fè
Ma, che veggio, mia vita?
In questi boschi ombrosi
Arredi si preziosi?
Vis. Ne di cose si rare
In queste selue alcun custode appare.
Sult. Se il desio non m'inganna,
Fra quei nastri rauuiso
di gemme, che poc'anzi
Altri inuolaro, i luminosi auanzi;
Chi questi nastri ha tolto
L'inuolgito anche rapì dal Padiglione.
Vis. A che si tarda dunque?
a 2. Si cerchi, si troui il fellone
Campioni sù sù.

Partano li Seldati per cercare.

Vis. Cara son questi i lacci
Che strinsero il volubile tesoro
De tuoi cappelli d'oro?
Sult. Questi apunto son quelli

Il Visir li prende in atto di baciarli.

Vis. Cari lacci, catene beate,
Che del sol che l'anima adora
Gia legaste le chiome adorate,
Questo labro co baci vi honora,
Sul. Cari baci, che l'alma rapite,
E nel sen mille gioie destate,
Di cötenti quest'alma arricchite,
E in amor la mia fede beate,
Vis Dunque tanto m'adori anima bella?

Les

Sul. Sei di quest'alma tù l'vnica stella
a 2. Mia vita gradita,
Sul. Mio ben sospirato
Vis. Quest'alma t'inuita;
Sul. Amato tesoro.
Vis. Al porto bramato.
Sul. Suaniron le pene.
Vis. Sì dolce ristoro:
Sul. Deh godi mio bene.
Vis. Di gioia mi moro,
Sul. Mà fanno a noi ritorno
Senza cõdurre alcun le squadre arciere,
Vis. Mentre alcun non si troua
Prenditi dunque li preziosi arredi.

Li Soldati vanno per prender le robe, e nell'alzare il panno di sotto al sasso scappi Giurgia in ginocchione.

Giur. Pietate hauer Signora,
D'vn, che restar stroppiato,
E temere in breu'ora
Di morire affamato.
Vis. Palesa chi tù sia,
E la cagion, per cui qui stavi ascoso,
Se tù non vuoi prouar de l'ira mia
Il fulmine sdegnoso.
Sul. Se pur non prendo errore,
Egl'è di questi arredi
L'ingiusto inuolatore,
Giur. Io?
Vis. Si tù.
Giur. Io star persona incognita,
E per paura hauta

Di esser

Di esser riconuſciuta
Cacciar teſta qui ſutta;
Venir gente curioſa,
Alzato penno, e me trouato aſcoſa,
Viſ. Di che Patria tù ſei?
Giur. Non ſaper non ſaper.
Viſ. Qual è 'l tuo nome?
Giur. Non hauer, non hauer.
Sult. Di che Nazion tù ſei?
Giur. Di tutta ſorte
Viſ. Chi fù 'l tuo genitore?
Giur. Multa perſone
Viſ. Temerario, riſpondi
Con tenno a li miei detti;
O' de lo ſdegno mio vedrai gl'effetti?
Sei Turco, ouer Criſtiano?
Giur. Adeſſo ſtare io Turca,
Se ſtar Turca paeſa.
Viſ. Chi ſei tù?
Giur. Non ſaper,
Viſ. Come non ſai?
Giur. Se madre mia non hauer ditto mai.
Sult. Queſte roſe sì vaghe oue prendeſti?
Giur. Compagna mia hauer data
Per vender tutta, e dare a buon mercata.
Viſ. Non dunque le tue?
Giur. Gia hauer ditta
Star ſua, e ſtar mia,
Come voler che ſia
Sult. Ma le gioie, che aſſieme
[illegible] con queſti naſtri, oue aſcondeſti?
Giur. Mi non hauer hauti altro che queſti.
Viſ. Giache in parlar vacilli, olà guerrieri

 Ri-

Ricercate quest'empio.

Li soldati cercano Giurgia, e trouano vna Lettera

Giur. E che voler cercar?
Denar mi non hauer,
Nienta poter trouar.

Li Soldati fanno veder la lettera al Visir.

Vis. Che lettera è quella?a me si porga olà
Giur. Star mia carta, Signora.
Vis. Chi la scrisse, e à te chi l'inuiò?
Giur. Penna hauer scritta,el resto nō saper,
Scaramufà a me render, render.
Vis. Si porga dico olà, perche si tarda,

Legge

Lettera

A Giurgia leuantina
Scriuer mercante Christiana
Da la Città Romana,
Star burlata Visir,
Perche fuggir da Vienna:
Da gente tutta di piazza Nauona
In prima far gran festa,
Tutta Roma far foco,
E far Visir di paglia,
E poi tutta canaglia
Con corde al Collo strascinare per tutta
E fatto foco tutta,
Veder con tanto lume
Visir andata in fume,

Dice concitato.

Quai Scherni immeritati

Stupido

Stupido qui rimiro ,
Contro me tanto arditi Astri spietati?

Giur. da se. O' guadagni di Giur. rouinati.

Luis. O barbaro costume ;
E chi mai crederia ,
Che vn fogetto si vil fusse vna spia ?

Sta sospeso il Visir.

Non temer grand'Eroe ,
Che petto forte
Sotto i fa mini rei d'vn Cielo irato
Non sà temer la tirania del fato .

Aria

Dolce caro ,
Caro dolce mio tesoro ,
Quelle gioie così care ,
Che à noi comparte Amor
Non più amare
Le conuerta il tuo timor
Dolce caro il mio tesoro
O rasserena il volto
Ouer mi moro .

Visir riguarda la littera , e la strappa dicendo

Vis. Si , si presto che fate ?
Che tardate ?
Su prendete l'infido ,
S'annunca ad vna pianta ,
Accioche poscia a Belgrado si porti ;
Iui ad vn palo esposto
Fia , che mori quest'empio ,
E à gl'altri il suo morir ferua d'esempio.

Giur. Mi , Signora saper, che star cortele ,
yangeracio.

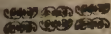
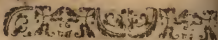
E prima di morir ;
Grazia a voi dhmandar ;
Non piacere impalar ,
Non piacer , non piacer ,
Far grazia à Giurgia pouerino ,
In botte far morir dentro del vino .

Vif. O del Ciel Astri terribili
Contro voi petto hò si forte ;
Che non temo de la morte ,
Voi pionete influssi orribili .
Luna tù , che aspetti amabili
A mio prò ogn'or diffondi ,
Or perche tuoi raggi ascondi
A miei danni,ahi, troppo stabili?
Andiamo, ò cara , à ricercar se a sorte
Trà questi folti orrori
Rinuenir si potesse
Il complice del furto, e voi miei fidi ,
Mentre io traccio l'Autor de l'empia
Parte meco s'Inuij ; (frode
L'altra parte di voi resti custode.

Parte il Visir. e la Sultana . li Soldati legano Giurgia,vno delli quali inchinandosi dice ,

Sold. Salamelech .
Giur. Che a me voler leccar ?
Non curar , non curar .
Sold. Salamelech .
Giur Adesso hauere intesa ;
Che brutta vsanza star ;-
Altro che leccar , legar voler
Dunque Giurgia hauer morir ,
E pietà per me non star ,

Eà

E à Roma poi ridir
Per me vituperar
Giurgia impalato ftar
E tù furta, e deftina
Perche non pianger
Perche;
Se Giurgia pouerina
Prefto morir douer?
E tù furta, e deftina &c.
Pianger compagnia bona,
Pianger amica tutta
De mi Piazza Nauona
Pianger, pianger,
Che Giurgia hauer morir
Senza più riueder,
Pianger, pianger,
E quel che del morir faper più ftrana,
Non veder ciarlatana,
Neimen più buratina,
Ne amica più di Giurgia Leuantina,
E, giache più pietà non ftar per me,
Pianger Cadiala amica,
Che andar beuer cafè.

AZZIONE III.

Visir, e Sultana.

Sult. IL non trouar nessuno
Ci dà segno euidente;
Che il traditor, che condannatti à morte,
Sia'l perfido, il nocente;
Mà assai turbato, ò mio bel sol vi miro;
Narratemi del duol l'alta cagione.
Vis. E vi par poco, ò bella?
Contro me congiurato
Veggio la terra, il Ciel, gl'Huomini, il
Temo del Gran Signore (Fato.
Già gl'oltraggi imptouisi, e veggio in fe-
(sta
Già piombar l'ira sua sù la mia testa;
E vi si aggiunge ancora,
Che fortuna comporti in ogni loco,
Ch'io sia del volgo vil ludibrio, e gioco.
Sult. Coraggio, coraggio;
Vn forte Campione
Non teme di morte
Il rigido sprone
Ne pauenta vn cor, ch'è saggio
Coraggio, coraggio.
Disgombra, disgombra
Dal seno il timore,

Inuitto Visire,
Dal faggio tuo core
Di timor la gelid'ombra
Disgombra, disgombra.
Non pauentar mia vita,
Poiche non è verace
Quel, che sparge talor fama mendace,
E del volgo l'oltraggio (gio;
Nulla deue apprezzare vn cor,ch'è sag-
E, giache offre la sorte a noi bel campo
Di solleuar con nobil gioco il duolo,
Con vn lotto giocoso
Si premi questo stuolo.

Vis. Ogni tuo cenno è impero.
Si eseguiscan tue brame,
Mà qual purpureo fior par che garreggi
Con le rose, che inuolto
T'innestò la natura; oh come vnito
A l'ostro, ch'è in tuo volto appar più
(bello.
Mentre esser perdente onta riceue i
Mia bella vincitrice, à te si deue.

Sul. Mētre son di tua man dono pregiato,
Sono rose diuine,
Mà temo di tal rose, ohime, le spine.

Il Visir prende le rose per darle alla Sultana, e sotto vi vede vna scatola, dentro de la quale è il ritratto del Bassà di Buda.

Vis. O che bella struttura,
O che intaglio pregiato!

Sul. O stupor! quiui apunto
Imprigionato in oro

Di mie più care gemme è il bel tesoro.
Vis. A voi dunque tal gemma era sì cara?
Sult. Se il mio core era in essa,
Cara quanto me stessa.
Vis. Questo tesoro ascoso
Già rende il mio pensier troppo curioso
Il Visir apre la scatola, e vede il ritratto.
E questa era la gemma,
E quest'era il tesoro, empia, impudica,
Da te cotanto amata
Quest'è quella poc'anzi
Effigie tanto odiata
Nel Danubio gettata,
Getta il ritratto.
Sult. Mia vita, ...
Vis. Taci, perfida, taci,
Sul. Il caso . . . .
Vis. Non più caso.
Testifica i tuoi falli.
Sult. Io son . . . .
Vis. Furia spietata,
O mostro di perfidia, ò donna ingrata.
Scagliateui, scagliateui
Da gl'alti culmini,
Saett', e fulmini,
Per fulminar la rea precipitateui,
Scagliateui, scagliateui.
Apriteui, apriteui
De l'onde istabili
Abissi labili,
E quest'empia infedel tosto assor-
Apriteui, apriteui. (biteui
Deh

Sult. Deh senti vn'Innocente.
Vis. Ah barbara inumana
Innocente t'appelli
Quando questo ritratto
Le tue colpe fallaci
Pur troppo a me palesa?
Taci donna infedel, spergiura taci.
Sult. Senti de l'alma mia Idolo caro.
Vis. E che vuoi tù che senta,
Se a tuoi fallaci detti
Son contrarij gl'effetti?
Sult. Sentir dunque non vuoi?
Vis. Nò menzogniera
Aria. Aspra fiera,
Mostro infame di Cocito,
Già bandito
Hò dal seno
Quell'amore,
Che nel core
Già m'accese tua beltà.
Sult. Se le discolpe mie sentir non vuoi,
L'vdran di queste selue
Queste piante insensate, e i muti sassi,
E quest'orride belue,
Vdendo i miei lamenti,
Fian, che sentin pietà de'miei tormenti.
O che strana crudeltà!
Tù d'vn aspido più crudo,
Di ragion di fede ignudo
De'miei detti al cor sincero,
Che suelar bramano il vero
Ancor nieghi hauer pietà?
O che strana crudeltà!

 Già

Già de'Falari l'esempio
Si rinoua in cor d'vn'empio,
Di Neron tutto il veleno
Già tù nutri, e ascondi in seno,
Mostro rio di ferità;
O che strana crudeltà!
Vis. E tanto ancor presumi?
Guerrieri, olà correte,
Prendete quest'empia,
Suenatela,
Piagatela,
E con fiero rigore
Dal suo sen strappate il core;
La pena d'vn cor empio
Fia de gl'infidi memorando esempio.
Sult. Lungi, ò rose, ite da me,
Che, presaghe di ruine,
Le punture de le spine
Già trafissero mia fè:
Lungi, ò rose, ite da me.
Getta le rose.
Barbaro, traditor, mostro inumano,
A la morte condanni
Colei, che fù tua vita,
Quella, che per seguirti
Trà perigli di Marte
Fuggitiua n'andò per l'onde insane,
E fra boschi raminga
Lasciando il Genitor, la Patria, e il Regno,
A te si diede in sorte,
Acciò poscia, crudel, la dassi a morte
Sì crudel, vado a morire
Per saziar tua crudeltà

Sò, che questo è il tuo desire,
Nè mi e noua tua impietà.
Si, tiranno, vado a morire
Goda pur tua tirannia,
Per fuggire amica sorte
Crederò la morte mia.
E ver, che quel ritratto
Nel Danubio gettai,
Chi poi 'l toglieffe a l'onde,
Come qui si ritroui a me s'asconde;
Per scoprir questa trama,
E ritrouare il vero,
Quel,che a morte dãnasti, or qui richia-
Vis. lo schiauo a me ritorni, (ma.
Perche il vero si scopra;
Da me si tenti ogn'opra.
Li soldati vanno a prender Giurgia
O tiranna gelosia,
Che flagelli questo seno,
E tormenti l'alma mia
Con mortifero veleno,
Cessa omai tanto rigore,
Che se mi strazi più l'alma si
O'de l'alma mostro indegno,(parte
Che trafiggi questo cor
Placa omai, deh placa'l sdegno,
Non combatter con amor,
Non vuo guerra, mà vuò pace,
Estingua il fuoco tuo d'Amor la
Torna Giurgia. (face
Ecco lo schiauo apunto.
Per discoprire il vero egli è quì giunto.

Sul. Rauuisi questa imago?
Giur. Riconoscia Signora,
Dentro mi scatolina
Star visa, piccolina.
Vis. D'onde l'hauesti?
Giur. Danubio riua beuerar Cammella,
Veder pittura bella,
Mirar, che star dorata,
Subito hauer pigliata.
Sul. Perfido, che dirai?
Di così ingiusta colpa
Brami maggior discolpa?
Vis. Nò; credulo pur troppo
Mi fè di gelosia vano timore.
Sul. Or, che la mia innocenza è al fin palese
Godrai de la mia morte, anima ingrata.
La Sultana vuol partire
Vis. Arimen doue vai?
Sul. Crudel, ben tu lo sai; vado a morire,
Vis. Ferma, non ti partire.
Sul. Per sodisfare il tuo barbaro orgoglio,
Sì, che morire io voglio.
Vis. Ferma, ferma, ben mio;
Se mori tù, teco morir vogl'io.
Sul. E tanto ancor di più crudel presumi?
Perfido, mancatore
De la fè, de l'onore,
Accrescere il martire
Col dar lunga dimora al mio morire?
Mancavan sol quest'armi
di prolongar la morte
Per più infelice farmi;
Queste son'armi vlate

Dalla

Dalla fierezza ...
Rammenta che ... quanto
Delti piu ... amate
A due piu care amate
Nel Padiglion svenate;
Ed acciò questo vanto a te non resti
Di haver me, tua fedel, barbaro, veccisa,
Io stessa in questo petto
Gloriose ferite imprimer voglio

Si caua da i capelli lo stillo per vccidersi

Vis. Ferma, mio ben, che fai.
Sul. Hò il cor di scoglio.
Giur. da se. O che star bell'umore;
Giurgia morir per forza,
Arimen per amore.

resta il stillo in mano del Visir

Vis. Dunque contro te stessa
Incrudelir vorrai?
Or che la tua innocenza è a me palese?
Sul. Se il ferro a me toglesti,
Non toglesti a bastanza
Di morir la possanza
Io moro a tuo mal grado
Per saziar le tue ferine voglie
A bastanza non fuzie
Per tante, e tante ingiustamente veccise
Con memorando eccesso
D'ogni età, d'ogni grado, e d'ogni sesso,
Ma il mio giusto desire alfine aspetta
Cader dal cielo irato
Soura la testa tua giusta vendetta.

E se

E se lieue fui pria ne'l'adorarti,
Al fin voglio morir per non più amarti.

Vis. Ah crudele e come puoi
Meco oprar tanto rigor?
E se morto tu mi vuoi,
Ecco il ferro, ecco il sen, trafiggi,
Deh spietata non tardare, (il Cor
Corri, inuolami ogni ben,
Che sol viuo per penare,
Ecco il petto, ecco l'alma, aprimi
Ma folle non m'auueggio, (il sen
Che per dare al mio cor doppie ritorte
Mi nieghi di tua man anco la morte.

Sul Ciò merita vn'indegno,
Che prouoca il mio sdegno,

Vis. E gia che dura sorte
Fà che aborrita sia da te mia vita
Per tormi a tanto duol mi darò morte

Si vuole uccidere

Sul. Ferma crudel, deh ferma,
E te lo soffre il core?

Giur. da se Quando Giurgia hauer morire
Nissuna compatire.

Vis. Gia che tu condannasti
Mustafà per tiranno,
Giache il Cielo congiura
Per vltimo mio danno
Per toglermi d'affanno
Giustamente si more.

Sul. Desisti, dico, ò caro;
La sentenza, che sdegno
Contro te fulminò, reuoca amore;

Vis. Dunque brami, che viua?

Sul.

Sul. Si
Vis. Cedi a miei prieghi,
Sul. Si, che gia cedo a l'amoroso affetto;
Core non hò di scoglio,
Perche non mora tu morir non voglio;
Ma sarai più geloso?
Vis. Pria che di gelosia più senta il gelo,
Sara instabil la Terra, e fermo il Cielo.
Sul. E sia il tuo amore costante?
Vis. Pria che cangi il mio amor tēpre no-(uelle
Vedrai dal Ciel precipitar le Stelle,
Sul. M'ami tu dunque?
Vis. Amor così m'impone
a 2. Di due alme innamorate
Aria. I contenti ridir chi sà?
Quando vnì core con core,
E qui seni incatenò
Per bearle il Dio d'amore
Tutto il miel vi distillò;
E le gioie son sì grate
Che maggiori amor non dà,
Di due alme &c.
Vis. Bella giache bramaui
La sorte esporre al gioco
Fia del nostro contento
Vn tal gioco seguir lieto argomento.
Sul. Gia che volse fortuna
A te scoprir, come innocente sono,
Per l'infelice a te chiedo perdono.
Vis. Per te bella perdono
Ma vuò, che sia sua pena
Sinche vita haurà stare in catena.
Giur. Volontier voler star
Allegra,

Allegra, Giurgia, allegra;
Non più hauer da impalar
Signor mi hauere assai ringratiato,
Che per vostra cagion non star'impalato
Ser. De la sua fellonia
A sì nobile vdienza
Gl'arredi dispensar la pena sia.
Giur. Non altro?
Cominciar, cominciar,
Che mi contento assai sen di portar.

Si principia il Lotto

IL FINE.

Imprimatur, &c.
Tuderti hac die 25. No-
uembris 1684.

Augustinus Bizzarrus Vi-
car. General.

Imprimatur &c.
Hac die 1. Decembris
1684.
Fr. Henricus Lepore Vi-
car. S. Off. Tuderti.